

IL ROMANZO DI FORMAZIONE DI SIMONA BALDELLI

# L'orfana non si emoziona per le minigonne e i fuochi del '68

Nina è cresciuta dalle suore sognando una famiglia, fra regole rigide e un'unica amica Maggiorene, trova un lavoro e scopre la vita "fuori" ma la sua emotività è congelata

**I**l pozzo delle bambole è un luogo oscuro custodito nell'orfanotrofio dove viene accolta Nina, all'inizio del dopoguerra. La bambina trovata da suor Immacolata, febbricitante e in fin di vita, viene salvata dalla Sorella che sceglie il suo nome e la battezza il giorno stesso del suo arrivo. L'istituto è diviso in una sezione maschile e una femminile, tra trovatelli e orfani, due mondi segnati da destini molto diversi. I bambini crescono immersi nell'attesa di una famiglia che li venga a salvare, un solo giorno l'anno ben vestiti e pettinati, sfilano sotto gli occhi di coppie che li valutano come fossero a un fiera. Nina è magra, timida con due grandi occhi neri, spossata da una pertosse da cui si è salvata per miracolo. Quando ha quattro anni, una donna (che rimarrà indelebile nella sua memoria, come la donna di fiordaliso) le sfiora il volto chiedendo informazioni su di lei, la Superiora l'avvisa che la piccola è molto cagionevole, segnando con la sua dichiarazione, un rifiuto categorico. Nina non smette di sognarla quella signora gentile, l'aspetta mentre le stagioni cambiano; l'attesa è il suo pane quotidiano, assieme alle regole delle suore, che dilazionano i pasti, fanno dormire le bambine con le braccia ghiacciate fuori dai lenzuoli per ottenebrare il pericolo degli atti impuri, le irreggimentano in un'educazione severa impartendogli un'infarinatura scolastica. Le parole nel mondo di Nina cominciano ad assumere un significato importantissimo, le trascrive su

un quaderno e le esplora, le parole sono le uniche cose che possiede.

Quando arriva Lucia nell'orfanotrofio, Nina ha ormai sette anni, la bambina (la potenziale «amica geniale») si infila ogni sera nel suo letto e si incatena alla sua schiena, relegandola a un ruolo importantissimo, la fa sentire fondamentale. Lucia conosce il mondo, ha vestiti inamidati e un vissuto fuori da quel caseggiato, le suore inaspettatamente la cullano, lei proviene da un misterioso trauma che l'ha gettata in un altrove dove un pasto consta di tre bocconi di spezzatino, quando è festa, e subito cercano di sottrarglielo. Nina si batte per lei, assaggia l'affetto, la cura, la protezione. «Si può soffrire della mancanza di ciò che non si è mai avuto?» scrive Baldelli. Infinitamente. Ecco che Lucia si trasforma in un'occasione di misericordiosa generosità e al tempo stesso, apre un varco alla sottrazione. Un movimento che invalida tutta la vita di Nina, che spinge Lucia tra le braccia di una famiglia che in realtà desidera lei, o meglio desidera una creatura dagli occhi neri come la figlia perduta. Un rimpianto emotivo dai colori scuri.

Nina cresce tra le sue mura del brefotrofio fino a diventare maggiorenne e viene assunta in un tabacchificio di Lanciano dove incontra l'avvincente Marcella dai capelli rossi (più grande, anche lei orfana) e la «professoressa» Carla, una ragazza che la invita a frequentare un corso, chiamato le 150 ore, per assicurarsi un'istruzione degna

della sua intelligenza. Siamo nel '68, l'Italia è infuocata dalle rivolte, dagli scioperi, dalla grande musica italiana che Baldelli resuscita pagina dopo pagina, il telefono trilla miracolosamente negli appartamenti, così come la radio. Le réclame, gli abiti alla moda, l'icona di Twiggy fanno sognare le fanciulle. Nina incede cercando di preservarsi da ogni emozione. «Era rimasta sospesa in un limbo senza forma. L'infanzia era un passato cupo che ogni giorno sbiadiva un po', e la vita adulta una nuvola fitta dentro cui era impossibile scorgere il futuro». La ragazza è congelata, galleggia in un'impasse emotiva che le impedisce di accogliere le avances di Olmo, il figlio del fotografo che appariva nei giorni fatali destinati alla scelta degli orfani, che Nina non ha mai dimenticato. Intanto Lucia riaffiora nel presente, con le sembianze di una biscia che non le ha mai riconosciuto il suo altruismo, e gira pericolosamente intorno al ragazzo. Ma la verità ha molte facce. I punti di vista non coincidono. La versione di Lucia rappresenta una chance per rivedere sé stessa e al contempo per scoprire qualcosa dell'orfanotrofio che sconfessa l'ottusità delle suore.

Simona Baldelli scrive un romanzo di formazione - precisa e inscalfibile sull'ambientazione (dettagliatissime le pagine dedicate al tabacchificio) - cammina a braccetto con la Storia, s'immerge in un mondo sepolto, scrive la vita di una ragazza senza radici, digiuna di esi-

stenza, impaurita e fragile. Una ragazza immobile che un giorno durante uno sciopero, si scaglia contro una vetrina lanciando sassi: ognuno ha un significato, la colletra finalmente esplosa, sciogliendo l'incastro emotivo di una donna che ha soppresso le passioni. I gesti liberano, la via della resurrezione appare all'orizzonte luminosa, anche per chi, come Nina, proviene dal pozzo delle bambole.—

FEDERICA DE PAOLIS

**Lucia viene adottata al posto suo, non ne riconoscerà mai l'altruismo**



Simona Baldelli  
«Il pozzo delle bambole»  
Sellerio  
pp. 420, € 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nata a Pesaro nel 1963**

Simona Baldelli vive a Roma. Ha esordito nel 2013 con «Evelina e le fate». In «La vita a rovescio» ha raccontato Caterina Vizzani, che nel '700 per otto anni vestì abiti da uomo (Giunti); in «Alfonsina e la strada» (Sellerio) la storia della prima donna ciclista professionista

